

“Per chi sono io?”

il cammino di un nostro animatore

Mi chiamo Mattia, ho 22 anni, abito a Rivarotta, studio Filosofia all'Università di Trieste e sono animatore per passione.

Ripercorrendo la mia storia all'interno dell'esperienza Live riconosco di aver ricevuto molto: ascolto, formazione, gesti di cura gratuita, parole di speranza, amicizie sincere ... Ma sono grato per un regalo in particolare, che cercherò di spiegare raccontando tre episodi concreti. Il primo è la proposta di un amico animatore: “Proviamo insieme ad andare incontro ai ragazzi soli, a quelli che nessuno calcola”. Siamo all'Estate ragazzi nel 2014 e provo per la prima volta ad incamminarmi verso gli angoli del cortile. Il secondo è la proposta di un amico sacerdote: “Matt, facciamo due parole?”. Inizio così ad avere un dialogo spirituale con chi ha fatto un po' più strada di me. Il terzo è una proposta di un animatore più grande: “Pensiamo assieme a come coinvolgere i ragazzi del Live per quest'anno che inizia”. Siamo al Bearzi nel 2016 alla mia prima riunione con il CRA e provo a mettermi in ascolto degli altri e a prendere appunti sul mio quaderno.



Sono parole semplici ma che hanno dischiuso la possibilità di cambiare il mio sguardo, offrendomi l'opportunità di “dimenticarmi di me stesso” per orientarmi verso gli altri: e sperimentare in prima persona il carisma di don Bosco; condividere i propri pensieri più importanti con una persona fidata; ascoltare gli altri animatori con atteggiamento collaborativo.

La bellezza e l'autenticità dell'esperienza dell'uscire da sé per donarsi agli altri sono state il regalo più grande per me, e si è trattato di una scoperta graduale. Sono convinto insomma che la domanda più importante da porsi non sia tanto “chi sono io?”, quanto “per chi sono io?”, anche perché solitamente quando uno si ferma alla prima di queste due domande e “trova sé stesso” si accorge delle proprie miserie e ci rimane anche male.

Della centralità degli altri nella nostra vita trovo conferme proprio in questi giorni. Chissà quanti di noi vivono annoiandosi in queste giornate di “quotidianità rallentata”, eppure un cuore rivolto costantemente agli altri non conosce noia! Un cuore servizievole ed aperto all'incontro demolisce la malinconia. Proprio in questo periodo infatti sento da una parte molti ragazzi demoralizzati perché confinati in casa; dall'altra sento degli amici infermieri in ospedale che, nonostante le fatiche e le paure, mi raccontano che non vorrebbero trovarsi da nessun'al-

tra parte. Ora, ovviamente, non sto dicendo che per tutti sia così, ma vorrei mettere in luce il fatto che vivere pensando a sé e vivere pensando agli altri non è la stessa cosa. Certamente la maggior parte di noi si trova un po' a metà: attraversiamo degli slanci di generosità per poi diventare un po' sordi e comfortably numb (come cantavano i Pink Floyd). Insomma, è la costanza che ci frega.

Ringrazio perciò l'esperienza Live soprattutto per avermi fatto intuire che ciò di cui abbiamo più bisogno è la continua conversione del nostro cuore che solo Dio può compiere autenticamente; un cuore che quotidianamente si lasci convertire non solo dalla nostra buona volontà ma dall'irresistibile forza di quel motore che è il Vangelo, per assomigliare un po' di più a quello di Gesù. L'augurio che faccio a tutti è dunque il seguente: in questi giorni in cui sentiamo più distanti i nostri amici permettiamo a Dio di convertire il nostro cuore e telefoniamo agli altri, facciamo un piccolo servizio per loro, ricordiamoli nella preghiera, rimanendo fedeli alla nostra natura relazionale. D'altronde, come scrive Papa Francesco nell'Evangelii gaudium, “Se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?”.

Mattia Fabris